



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

**Olympe de Gouges
Mary Wollstonecraft
Anna Maria Mozzoni
Femme, Woman,
Donna**

Utopie / 38
Cittadinanza Europea

UTOPIE

Femme, Woman, Donna

di

Olympe de Gouges, Mary Wollstonecraft, Anna Maria Mozzoni



© 2016 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Via Romagnosi 3, 20121 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-239-4

Prima edizione digitale marzo 2016

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Testi originali:

Olympe de Gouges, *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, Paris, Mille et une nuit, pp. 13-19.

Mary Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, London, Joseph Johnson, 1792, pp. 1-10.

Congresso internazionale per il diritto delle donne a Parigi, discorso pronunciato da Anna Maria Mozzoni il giorno dell'inaugurazione il 25 luglio 1878, in "Il dovere", 5 e 6 settembre 1878.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli

Il Testo

Mary Wollstonecraft, Olympia Gouges e Anna Maria Mozzoni Mozzoni, tre donne che con questi testi prendono la parola tra la fine del Settecento e metà Ottocento rivendicando prima di tutto *dignità*. Parlano tre lingue diverse, si muovono in situazioni e paesi diversi, ma hanno un fondo comune: sono consapevoli del fatto che senza riconoscimento della propria dignità l'eguaglianza è solo un fatto di carta.

Indice

| | |
|---|----|
| Premessa | 8 |
| Olympe de Gouges, <i>Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina</i> | 10 |
| Mary Wollstonecraft, <i>Introduzione a “Rivendicazione dei diritti della donna”</i> | 15 |
| Anna Maria Mozzoni, <i>I diritti delle donne</i> | 21 |

Femme, Woman, Donna

Premessa

Questa piccola raccolta di testi comprende *La dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* di Olympe de Gouges, *L'introduzione alla Rivendicazione dei diritti della donna* di Mary Wollstonecraft e il *Discorso inaugurale* pronunciato da Anna Maria Mozzoni al Congresso internazionale per il diritto delle donne svoltosi a Parigi il 25 luglio del 1878.

Il filo rosso che tiene legati i tre scritti è rappresentato dal riconoscimento della donna in quanto soggetto titolare di diritti.

L'uso del singolare riferito alla "donna", come riportato nell'*Articolo primo* del testo di Olympe de Gouges ("La donna nasce libera e rimane uguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune"), sta proprio a significare che non si tratta di ottenere qualche diritto in più ma di affermare la soggettività (giuridica) di un genere.

Un genere verso il quale le tre autrici, pur con un diverso grado di radicalità, non mostrano un atteggiamento vittimistico o ottusamente assolutorio, ma richiamano ad una consapevolezza che può anche portare alla rinuncia di frantesi "privilegi".

Ed ecco ad esempio Olympe de Gouges che reclama per la donna "...il diritto di salire sul patibolo" [come poi del resto avverrà per davvero il 3 novembre 1793 con l'accusa da parte dei giacobini di aver tramato contro la rivoluzione]. "Allo stesso modo – scrive – la donna deve avere anche il diritto di salire sulla Tribuna...".

Mary Wollstonecraft rimprovera le donne che "inebriate dall'adorazione con cui gli uomini pagano la sottomissione che richiedono loro, non si impegnano ad ottenere un interesse nei loro cuori..." e perciò insiste a parlare delle donne "come esseri razionali" evitando di riferirsi "a loro adulandone le grazie seducenti e mostrandole come se fossero in una condizione di infanzia permanente, incapaci di essere autonome".

Una condizione, insite Anna Maria Mozzoni nel suo intervento quando richiama la condizione di disparità della donna rispetto all'uomo e, perciò, si chiede, e chiede: “la donna è forse dappertutto dove si può trovare un guadagno onesto? E il suo guadagno è sufficiente a' suoi bisogni? E il suo lavoro è pagato come merita? è apprezzato? o non è deprezzato in confronto di quello dell'uomo? e Perché? e come rimediarvi?”

Il tema dunque non è il riconoscimento di un diritto, bensì una dignità mancata.

Il fugace ritratto che questi testi ci forniscono delle tre autrici rimanda a figure accomunate da uno sguardo visionario ma non certo inconsapevole dell'arduo cammino che separa la donna da una piena cittadinanza.

Per usare le parole con cui Anna Maria Mozzoni chiude il suo intervento: “Non è certo la nostra soddisfazione e gloria che cerchiamo: noi vogliamo atterrare le mura di Gerico”.

Olympe de Gouges
Dichiarazione dei diritti della donna^{1*}

Preambolo

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della Nazione, chiedono di essere costituite in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause delle sventure pubbliche e della corruzione dei governi, esse hanno deciso di esprimere in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna, affinché tale dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro continuamente i loro diritti ed i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne, e quelli del potere degli uomini, potendo essere in ogni momento paragonati con il fine di ogni istituzione politica, siano per ciò stesso più rispettati, affinché le rivendicazioni delle cittadine, fondate d'ora in avanti su principi semplici ed incontestabili, siano sempre volte al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi, e al bene di tutti.

Pertanto, il sesso che è superiore per bellezza, come anche per coraggio nelle sofferenze materne, riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo, i seguenti Diritti della Donna e della Cittadina.

La Donna nasce libera e rimane uguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune.

^{1*} La traduzione dal francese è stata curata dalla prof. Simonetta Micale.

II

Scopo di ogni associazione politica è la tutela dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: tali diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e, soprattutto, la resistenza all'oppressione.

III

Il fondamento di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, la quale altro non è se non la riunione della Donna e dell'Uomo: nessun corpo, nessun individuo, può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.

IV

La libertà e la giustizia consistono nel restituire agli altri ciò che appartiene loro; così, l'esercizio dei diritti naturali della donna ha come solo limite la perpetua tirannia che l'uomo le oppone; tale limite deve essere riformato dalle leggi della natura e della ragione.

V

Le leggi di natura e di ragione vietano ogni azione che possa nuocere alla società: tutto ciò che non è proibito da queste leggi, sagge e divine, non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che esse non ordinano.

VI

La Legge deve essere espressione della volontà generale; tutte le Cittadine ed i Cittadini devono concorrere personalmente, o per il tramite dei loro rappresentanti, alla sua formazione; essa dev'essere uguale per tutti: tutte le cittadine e tutti i cittadini, dal momento che sono uguali ai suoi occhi, devono avere uguali possibilità di essere ammessi a tutte le dignità, a tutti i posti e a tutti gli impieghi pubblici, secondo le loro capacità, e senza altre distinzioni che non siano quelle delle loro virtù e delle loro capacità.

VII

Nessuna donna fa eccezione; ella viene accusata, arrestata e mantenuta in stato di detenzione nei casi stabiliti dalla legge. Le donne ubbidiscono come gli uomini a questa legge rigorosa.

VIII

La Legge deve stabilire soltanto pene strettamente e manifestamente necessarie, e nessuno può essere punito se non in virtù di una legge emanata e promulgata anteriormente al reato e legalmente applicata alle donne.

IX

Per qualunque donna dichiarata colpevole, viene esercitato dalla Legge ogni rigore.

X

Nessuno deve essere perseguitato per le proprie opinioni, anche fondamentali; la donna ha il diritto di salire sul patibolo; allo stesso modo, deve avere anche quello di salire sulla Tribuna, purché le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

XI

La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna, poiché tale libertà assicura la legittimità dei padri nei confronti dei figli. Ogni cittadina può dunque dire liberamente: sono la madre di un figlio che vi appartiene, senza che un barbaro pregiudizio la costringa a nascondere la verità; salvo a rispondere dell'abuso di tale libertà nei casi previsti dalla legge.

XII

La garanzia dei diritti della donna e della cittadina implica un interesse più ampio; tale garanzia deve essere istituita per il vantaggio di tutti, e non

per il beneficio particolare di quelle cui essa viene data.

XIII

Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese dell'amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; la donna partecipa a tutti i lavori ingrati, a tutti gli incarichi faticosi; allo stesso modo deve dunque partecipare alla distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche, delle dignità e dell'industria.

XIV

Le Cittadine ed i Cittadini hanno il diritto di constatare personalmente, o per mezzo dei loro rappresentanti, la necessità di un contributo pubblico. Le Cittadine possono aderirvi solo se si ammette una uguale ripartizione, non soltanto nel patrimonio, ma anche nella pubblica amministrazione, e il diritto di determinare la quota, l'imponibile, la riscossione e la durata dell'imposta.

XV

La massa delle donne, coalizzata per il contributo a quella degli uomini, ha il diritto di chiedere conto ad ogni agente pubblico della sua amministrazione.

XVI

Ogni società in cui non venga assicurata la garanzia dei diritti e determinata la separazione dei poteri, non ha costituzione; la costituzione è nulla se alla sua redazione non ha collaborato la maggioranza dei componenti della Nazione.

XVII

Le proprietà appartengono a tutti i sessi, riuniti o separati; esse sono per ognuno un diritto inviolabile e sacro; nessuno può esserne privato come

vero patrimonio della Natura, se non quando lo esiga la necessità pubblica, legalmente constatata, e a condizione di un giusto e preventivo indennizzo.

Mary Wollstonecraft

Introduzione a “Rivendicazione dei diritti della donna”

Dopo lunghe considerazioni sulle pagine della storia e dopo aver valutato con sollecitudine ansiosa il mondo sono stata sopraffatta da sentimenti di malinconia e da un'indignazione amara. Con rammarico ho dovuto ammettere che se le differenze, immense, tra uomini e uomini non possono essere attribuite alla natura, certo il nostro livello di civiltà è almeno responsabile di parzialità. Ho compulsato molti libri sull'educazione e ho valutato il comportamento dei genitori e del sistema scolastico. Quale il risultato? Mi sono convinta che la cattiva istruzione dei miei simili sia la causa principale delle miserie che deploro. Mi sono anche convinta che le donne, nello specifico, sono rese infelici e deboli da cause diverse ma interdipendenti, la cui origine è unica. Sono così giunta a una conclusione radicale. I costumi e la condotta delle donne indicano con evidenza il fatto che la loro mente non è in condizione sana. Così come accade ai fiori che sono piantati in un terreno troppo ricco, la forza e l'utilità sono sacrificate alla bellezza e le foglie rigogliose dopo aver soddisfatto l'occhio, appassiscono sullo stelo molto prima del tempo. Sono convinta che una delle cause sia un sistema educativo, sbagliato, conseguenza del fatto che i libri su quell'argomento sono scritti da uomini. Uomini che non considerano le donne come esseri umani, ma che sono ansiosi di rendere le donne amanti seducenti anziché mogli fedeli e madri razionali. L'intelletto delle donne è stato ingannato a tal punto da questo omaggio falso, che le donne civilizzate di oggi, escluse rare eccezioni, non desiderano altro che ispirare amore, mentre dovrebbero avere ambizioni più alte e esigere rispetto con le loro

capacità e virtù. Dunque, in un trattato sui diritti e i costumi delle donne non possono passare sotto silenzio le opere scritte intenzionalmente per il miglioramento della loro condizione, in particolare quando si sostiene, esplicitamente, che la mente della donna è indebolita da falsa finezza; che i libri sull'istruzione, scritti da uomini di genio, sono simili alle produzioni più frivole; e che, in puro stile del Maomettanesimo, le donne vengono considerate in quanto donne e non come parte delle specie umane, quando alla ragione perfettibile si attribuisce il ruolo di elemento distintivo che differenzia gli uomini dalle creature animali, riponendo uno scettro naturale in una mano debole. Sono una donna e non ho intenzione di far credere ai miei lettori che io desideri discutere aspramente la questione della presunta qualità o dell'inferiorità delle donne. Tuttavia questa questione si pone nel mio percorso di riflessione e non posso ovviarla se non voglio che i miei ragionamenti siano fraintesi. Per questo motivo non posso tralasciare il tema e mi soffermerò su di esso, esponendo in breve la mia opinione. Nell'ordinamento del mondo naturale è pacifico rilevare la inferiorità fisica della donna rispetto all'uomo. L'uomo insegue e la donna si arrende: è una legge di natura che non sembra possa essere sospesa o abrogata a vantaggio delle donne. La superiorità fisica dell'uomo non può essere negata – la sua nobile prerogativa! Tuttavia, non soddisfatti di questo vantaggio naturale gli uomini si impegnano a farci cadere ancora più in basso, semplicemente per fare di noi oggetti di attrazione momentanea. Le donne, del resto, inebriate dall'adorazione con cui gli uomini pagano la sottomissione che richiedono loro, non si impegnano a ottenere un interesse nei loro cuori, né di divenire amiche di coloro che provano piacere dalla loro compagnia. Sono cosciente di una conclusione ovvia. Molto spesso ascolto affermazioni contro le donne maschiline, ma mi chiedo: dove sono? Se con questa denominazione gli uomini intendono scagliarsi contro l'ardore delle donne per la caccia, le armi o il gioco, allora unisco la mia voce a questo lamento. Tuttavia, se quel lamento è contro l'imitazione delle virtù maschili, o, per parlare più propriamente, è contro il conseguimento di quelle capacità e virtù il cui esercizio nobilita il carattere umano, innalzando le femmine nella scala degli esseri animali, quando le si include nella categoria di umanità, allora credo

che chiunque le guardi con uno sguardo filosofico, si auguri con me, che esse divengano ogni giorno sempre più mascholine. Questa discussione porta naturalmente a una distinzione del tema. Dapprima prenderò in considerazione le donne come creature umane che, in comune con gli uomini, sono sulla terra per dispiegare le proprie capacità. Successivamente mi occuperò della loro specificità. Prima di tutto desidero evitare l'errore in cui sono incorsi molti scrittori di rispetto: il modello di istruzione verso cui le donne sono state indirizzate, è stato rivolto alle donne nobili, se si esclude qualcosa presente in *History of Sandford and Merton* [opera di carattere pedagogico pubblicata nel 1783; ndt]. Nel momento in cui mi rivolgo alle donne, è soprattutto alle donne del ceto medio che penso, perché mi sembra che si trovino a vivere una condizione più naturale. Forse i semi della falsa raffinatezza, immoralità e vanità, sono stati distribuiti dai ceti alti. Ovvero da quegli esseri deboli e artefatti che minacciano il vero fondamento della virtù e diffondono corruzione nell'intera società, in quanto sono posti al di sopra dei bisogni e degli affetti naturali della loro razza in modo prematuro e innaturale. Come membri della specie umana essi hanno pieno diritto alla misericordia: l'istruzione destinata ai ricchi tende a renderli vani e inetti; la loro mente si sviluppa senza essere rafforzata dalla pratica dei doveri che rendono nobile il carattere umano. Essi vivono solo per il divertimento e, in nome della stessa legge che in natura produce effetti determinati, essi finiscono per dedicarsi solo a divertimenti futili. Tanto basti dato che è mia intenzione trattare distintamente i differenti ceti sociali il carattere morale delle donne all'interno di ciascuno di essi. Ho richiamato l'argomento perché ritengo che il carattere essenziale di un'introduzione sia quello di dare una breve sintesi degli argomenti contenuti nell'opera che introduce. Spero che le donne vorranno scusarmi visto il fatto che parlerò di loro come esseri razionali anziché riferirmi a loro adulandone le grazie seducenti e mostrandole come se fossero in una condizione di infanzia permanente, incapaci di essere autonome. Voglio indicare in che cosa consista la vera dignità e l'umana felicità. Voglio persuadere le donne a impegnarsi per avere forza, sia mentale che fisica, e convincerle che le frasi e sentimenti delicati, le tenerezze di cuore, la raffinatezza nel gusto, significano quasi sempre

debolezza. E chi è oggetto di compassione e di quel tipo di amore accomunato alla compassione, diventerà rapidamente oggetto di disprezzo. Tralascio dunque tutte quelle graziose frasi femminili a cui gli uomini ricorrono spesso per attenuare la nostra condizione di dipendenza servile e disprezzando l'eleganza debole della mente, la sensibilità squisita, e la docilità dei modi, intendo dimostrare che l'eleganza è inferiore alla virtù, che il primo fine di un'ambizione lodevole è di riuscire ad essere un essere umano, senza distinzioni di genere e che le opinioni secondarie dovrebbero essere riportate a questa pietra di paragone. Approssimativamente questo è lo schema del mio progetto e se fossi in grado di esprimere le mie convinzioni con la forza delle emozioni che avverto quando penso a questo tema, qualcuno dei miei lettori farà propri i dettami della mia esperienza e riflessione. Sostenuta da questo fine, eviterò di ricorrere alle belle frasi o di utilizzare uno stile ricercato. Intendo essere utile e la sincerità mi salverà dalla leziosaggine. Volendo essere persuasiva in forza dei miei argomenti e non utilizzando un linguaggio elegante, non mi dilungherò in un periodo contorto, non consumerò tempo a dare eleganza al mio linguaggio, né ricorrerò a uno stile ampolloso carico di sentimenti artificiosi che proprio perché cerebrali non raggiungono mai il cuore. Mi occuperò di cose, non di parole desiderosa di rendere le donne più rispettabili nella società, tenterò di evitare quel linguaggio fiorito che dai testi di saggistica è entrato poi nella narrativa e da questa nelle lettere famigliari e nella conversazione. Queste trasfigurazioni della bellezza reale e della sensibilità, cui spesso ricorre la lingua, viziano il gusto e creano una sorta di delicatezza molle che si allontana dalla verità semplice ed essenziale. Il profluvio di falsi sentimenti e di sensazioni sovraeccitate schiaccia le emozioni naturali del cuore e rende senza vita quei piaceri domestici che dovrebbero mitigare l'esercizio di quei doveri severi volti a formare un essere razionale e immortale per un campo di azione più elevato. Recentemente l'educazione delle donne è stata oggetto di attenzione più che nel passato. Questo non toglie, peraltro, che esse siano ancora considerate il sesso frivolo, compatite o derise dagli scrittori che si impegnano a migliorarle con l'istruzione o con la satira. E' noto che le donne passano parte considerevole dei loro primi anni di vita a avere

un'infarinatura di varie qualità. Così la forza del corpo e della mente sono sacrificate a nozioni futili di bellezza o al desiderio di sistemarsi attraverso il matrimonio, l'unica via permessa alle donne per avere un proprio spazio nel mondo. La conseguenza è che questo desiderio trasforma le donne in semplici animali, così che quando esse sono sposate, si comportano esattamente così come ci si aspetta che si comportino dei bambini: si vestono, dipingono, danno nomignoli alle creature di Dio. Certamente questi esseri deboli sono adatti solo per il serraglio! Come possono governare una famiglia o prendersi cura dei figli che mettono al mondo? Perciò, tenendo presente l'attuale comportamento delle donne nonché quella loro passione per il piacere – la quale inibisce l'ambizione e le passioni più nobili volte ad aprire e allargare l'anima – è facile dedurre che l'istruzione ricevuta dalle donne abbia avuto solo lo scopo, con il costituirsi di una società civile, di renderle oggetti di desiderio, ma privi di significato, semplici procreatrici di esseri stolti. Se è possibile dimostrare che nel tentativo di educarle, senza elevarne l'intelletto, esse sono fuorviate dai loro doveri e rese ridicole e inutili nel momento in cui la loro bellezza decade, allora voglio pensare che gli uomini razionali mi perdoneranno se mi impegno a persuaderle ad essere più maschiline e rispettabili. Il termine 'mascolino' in realtà è solo uno spauracchio non c'è motivo di pensare che le donne acquisiscano eccessivo coraggio o eccessiva forza d'animo. Questo perché la loro inferiorità fisica le rende in qualche misura dipendenti dagli uomini in vari ambiti della vita quotidiana. Perché dunque accrescere tale condizione di inferiorità che danno un sesso alla virtù e confondano le semplici verità con le fantasticherie sensuali? Le donne, infatti, sono così degradate da false nozioni di eccellenza femminile che non ritengo di esprimere un paradosso quando affermo che questa debolezza artificiale produce una propensione alla tirannia e genera astuzia, rivale naturale delle forze. Condizione che induce le donne a mostrare quegli spregevoli atteggiamenti infantili che svalutano la stima mentre stimolano il desiderio. Gli uomini siano più modesti e casti e allora se le donne non diventeranno più sagge, sarà evidente che posseggono un intelletto più debole. E' superfluo precisare che mi sto rivolgendo a entrambi i sessi. Molte donne hanno più buon senso dei

loro parenti maschi. Quando vi è una lotta costante alla ricerca di un equilibrio, nessuna parte pesa più dell'altra a meno che non sia dotata di una maggiore gravità. Così può avvenire che alcune donne dominino i loro mariti senza degradare se stesse. Perché è sempre l'intelletto a governare.

Anna Maria Mozzoni

I diritti delle donne^{2*}

Signore e Signori,

Un Congresso internazionale, che si raccoglie per istudiare le condizioni della donna e proporre una riforma radicale la quale s'ispiri dal suo sollevamento morale e benessere materiale, incontra delle difficoltà molto maggiori di quelle, che sono proprie ad ogni specie di studio sociale collettivo, ad ogni tentativo di riforma di un ordine stabilito. Epperò parrà a me assai ben fatto se ciascun membro di questo Congresso vorrà penetrarsi della natura e numero di queste difficoltà per sapere evitare gli scogli. Contenere, cioè, le sue idee e le sue parole in modo da non offrire nessun addentellato a' molti ostili alla causa, che noi vogliamo sostenere. Ma oltre alle difficoltà che la quistione, straordinariamente complicata, presenta in se stessa, si deve antivedere e mettersi in guardia contro tutti i malintesi, gli eccessi, le tendenze all'amplificazione, all'esagerazione: contro tutte le precipitazioni, segnatamente, che alcuni individui convinti, ma poco pratici, accumulano su' propri passi, senza accorgersi che per voler correre, essi s'impediscono di camminare. Vogliano queste anime persuase accettare un consiglio dall'esperienza del mio lungo apostolato. Quando noi avremo molto studiato, molto scritto, e molto picchiato, nulla potremo dire d'aver fatto ancora, nulla davvero, se non avremo saputo persuadere. Chè per quanto convinti possiamo essere, non saremo già noi che compiremo la riforma, bensì l'opinione pubblica. È d'uopo quindi che ci mettiamo all'opera non prendendo di fronte l'opinione de' nostri tempi, ma, accettandola qual è,

^{2*} Discorso inaugurale pronunciato al congresso internazionale per il diritto delle donne, Parigi 25 luglio 1878.

al punto in cui si trova, noi dobbiamo condurla col mezzo della ragione e della forza de' principî ch'essa ha già fatto suoi, a quel punto, ch'è il nostro obbiettivo, e che noi intendiamo ch'essa raggiunga. Non ci mettiamo con troppo zelo al nostro lavoro, è questo il fondo del mio pensiero. Dopo gli amici vengono gli avversari. Prima, le autorità armate co' loro dommi, e i giuristi con una tintura del Digesto e un po' rifatti a nuovo dal Codice Napoleonico; poi, gl' individui abituati a vedere il mondo tale qual'è, e gli eredi di Crysale, e gl'infaticabili vantatori del buon tempo antico, e, infine, i formalisti; amanti soprattutto della disciplina, i filosofi della decadenza, negatori e pirronisti per eccellenza; gli oppositori sistematici, i quali fanno parte di tutte le riunioni, scrivono in tutti i giornali, s'intromettono in tutte le discussioni e rispondono invariabilmente, qualunque sia il principio di cui si tratta, ch' esso manca d'opportunità. Però io discerno tra questi, e ne rendo grazie a Dio, un piccolo gruppo di avversari seri e leali, la cui opposizione grave e riflessiva, è così vantaggiosa alle quistioni, che serve a chiarirle quanto lo studio simpatico degli amici. Ma questo gruppo è circondato da una folla d'individui leggieri e motteggiatori, la cui presenza e il chiasso che fanno, ben ci offrono la misura della decadenza del pensiero umano, degli studi seri e del carattere. E il genere di opposizione ch'essi ci fanno, vuota e negativa, altro non è se non la pedanteria dell'ignoranza, mascherata da bello spirito. È una opposizione che non ha influenza se non sui caratteri deboli e sulle deboli intelligenze; ma nessuna ne può avere su' membri di questo Congresso, la cui adesione aperta alla causa della donna, ha già provato la loro indipendenza e il loro buon senso superiore. Noi tutti sappiamo che si rideva molto in Grecia, dopo che non vi furono più nè eroi, nè filosofi. Quando il genio è sparito, la mediocrità esce dal suo pertugio, perché crede giunto il suo tempo. La sua missione è demolire, il disseccare, il polverizzare se le si pone mente; ma se non le si fa attenzione, essa si dibatte nella sua impotenza e muore della sua nullità. Epperò, mentre ci dichiariamo pronti ad accettare la discussione con l'opposizione seria e ragionevole, dichiariamo ancora che noi ci condurremo co' belli spiriti e la mediocrità come se non esistessero. Signore e signori - ora vi dirò dei lavori del Congresso. Lo spirito umano cerca sempre il nuovo e nondimeno, nulla v'ha

che più gli spiaccia, che gl'inspiri maggior diffidenza, e lo spaventi delle cose nuove. Sarà ufficio della sezione di storia il combattere tale istintiva posizione degli individui, non ancora informati sulle cause, sull'origine e sulle peripezie della quistione che ci occupa. Essa ci farà conoscere gli sforzi antichi, ripetuti, assidui, delle donne, che lottarono contro le istituzioni, che le degradano e le opprimono, e mediante il suo lavoro noi verremo a conoscere che la causa della donna non è certamente una causa morta, come lo si pretenderebbe ogni volta che se ne fa quistione, ma che, piuttosto, ella rinasce tutte le volte che la si è creduta decapitata e seppellita. Una Sezione di Pedagogia esaminerà i programmi di quegli'istituti educativi ne' quali si collocano le nostre fanciulle, perché quivi coltivino l'intelligenza e formino il carattere. E forse ne' sistemi in vigore in certe scuole, collegi e conventi, troppo invero discordi dal livello generale della coltura della nostra società, come nelle idee autoritarie e dommatiche di cui ancora si nutre la giovinetta, avverrà che si riscontrino le cause deleterie di quella lassitudine dell'animo, di quella sterilità dello spirito, che son reputati essere comunemente il fondo del suo carattere. Una Sezione di Economia esaminerà e ci farà conoscere le condizioni materiali della donna operaia. Gl'innumerevoli sofismi dai quali si trova avvilluppata la società (tiranneggiata più o meno ragionevolmente dalla politica), e che hanno un'influenza dissolvitrice sulla famiglia, costringono la donna de' vari strati sociali a provvedere, col suo lavoro, alla propria sussistenza. Anche i governi che meno si curano de' così detti piccoli interessi, che sono meno sospetti di liberalismo, come pure quelli che più si trovano assorbiti dalla politica, han dovuto aprire alla donna non pochi impieghi e facilitarne l'accesso ad industrie e a professionj, che si stimavano contrarie, in passato, al suo carattere e alla sua posizione sociale. Ma la donna è forse dappertutto dove si può trovare un guadagno onesto? E il suo guadagno è sufficiente a' suoi bisogni? E il suo lavoro è pagato come merita? è apprezzato? o non è deprezzato in confronto di quello dell'uomo? e Perché? e come rimediarvi? I membri della Sezione d'Economia vorranno e sapranno rispondere a tutti questi quesiti. Una Sezione di Morale è incaricata di studiare sull'istituzione della Polizia dei costumi e sulle sorgenti, le conseguenze e i rimedi della prostituzione, che il regolamento pretende

contenere, regolandola, e dandole una forma ufficiale. Una Sezione di Legislazione si occuperà a mettere d'accordo le condizioni giuridiche delle donne con i principi accettati del diritto moderno e che sono già applicati per i cittadini dell'altro sesso. Le quistioni che saranno soggetto di studio del Congresso, sono importanti, perché molto complesse, ed esigono il concorso attivo e zelante di tutte le persone più competenti nelle diverse materie, le quali certo non vorranno mancarci. Ma perché il lavoro del Congresso sia pratico e trovi un'eco nell'opinione pubblica, perché esso abbia specialmente il diritto di riflettersi ne' consigli delle sfere legislative, bisogna che noi sappiamo contenerlo nei limiti di quanto si può tradurre in atto fin dal presente dal giudizio maturo de' popoli più avanzati nella vita civile. Se le discussioni non verseranno su molteplici e svariati oggetti, se le menti non si perderanno in aspirazioni sterili e senza uno scopo determinato e preciso, se si eviteranno gli straripamenti della retorica, impotente a persuadere, se sapremo tenerci lontani dalle idee secondarie per rimanere attaccati alle fondamentali; se il nostro punto di partenza sarà netto, razionale, se sapremo fortificarci in una posizione insuperabile per la logica delle nostre argomentazioni, le deliberazioni del Congresso lasceranno delle tracce indelebili negli animi e prepareranno la via ai benefici dell'avvenire. E tanto più ciò è necessario, ché agli avversari non mancano, per nostra mala ventura, certe situazioni poderose nei differenti punti di vista sotto i quali essi considerano la causa della donna. La Sezione di Pedagogia dovrà proporre un sistema di educazione per la donna che la ponga in condizione di raggiungere il doppio scopo della vita nel suo perfezionamento morale e benessere materiale. I governi europei, come l'ho già ricordato, hanno in oggi ammesso la donna a differenti impieghi e professioni. Ma se la sua intelligenza non viene coltivata con istudi preparatori, come potrà ella aspirare a quegli impieghi e professioni e fortificare il suo carattere per le relazioni multiple e varie della vita sociale? La Sezione di Morale ha davanti a sé il dovere assai grave di esaminare i regolamenti della polizia de' costumi, di quella mostruosità, che io chiamerei volentieri il delirio della nostra civiltà e quel punto estremo in cui la barbarie primitiva, la quale misconosce il diritto naturale, si collega con una civiltà sconvolta e malata.

La Sezione di Morale si unirà con quella di Legislazione, e unite, saranno inesorabili contro questa vergogna dell'umanità. Contrario al diritto civile, al diritto giudiziario, al diritto naturale, al diritto statutario, il regolamento non può essere accettato, che da quelle nazioni le quali ammettono il dispotismo nella forma politica, l'arbitrio nella amministrazione della giustizia, la violenza nelle leggi. Una nazione che tollera una tale istituzione può tutto tollerare: il sentimento della libertà e il senso giuridico le mancano interamente. Il Codice Civile mantiene le cittadine nella minorità, nella servitù e nella schiavitù. Per suo conto la donna non possiede, né può disporre, come proprietaria dei suoi beni; non è padrona de' suoi figli, è incatenata a un'ubbidienza intera, che non ha misura, nè limiti; a un'ubbidienza che non è ammissibile se non in un codice, il quale apertamente sancisca la schiavitù. I membri del Congresso non oblieranno che di questa parte del Codice Civile che riguarda la donna, degnò occuparsi il più gran despota che i tempi moderni abbiano subito. Figlio della rivoluzione, questo despota insigne, soffoca la propria madre; soldato, egli intende ordinare la famiglia come avrebbe potuto fare di un battaglione; marito sacrifica la moglie, intelligente e amante, alla ragione di Stato, in termini meno convenzionali ma più veri, al suo interesse individuale. Qual uomo poteva essere meno atto o competente, per il carattere essenzialmente militare del suo genio, e la rigidità spiccata della sua anima, a dar norma alla famiglia, che la natura circonda e mantiene nella dolce atmosfera del sentimento? Così il codice napoleonico ha aiutato la reazione, insinuando il principio del dispotismo e persuadendo gli animi ad accettarlo come un fatto il quale, perché sancito dalle leggi, ha ragione d'essere. Allevati da madri schiave, i francesi hanno stese le mani alle catene politiche e il paese dove i diritti dell'uomo furono dichiarati per la prima volta in faccia al mondo, colpito da stupore e da ammirazione, vide spuntare dal suo seno, nel regolamento della polizia de' costumi, la reazione più completa all'opera filosofica della rivoluzione. Cittadini! Non dite no: Che c'importa delle donne? perchè un qualche giorno un'oligarchia potente dirà: Che c'importa del popolo? E l'armata ancora: La borghesia? A che cosa ci serve? E il clero: Che c'importa della Francia? E sulla divisione degli interessi e l'anarchia de'

sentimenti, si assiderà padrone e vincitore di tutti gli egoismi, l'egoismo di un uomo. La forza e il successo sfrutteranno tutta una nazione a profitto d'un despota e di una dozzina di complici. - Non credete ciò possibile? Non si tratta che di affermare una dottrina; la sua applicazione non n'è che una conseguenza. Teniamoci in guardia perchè la libertà, come l'antica capitale di Laconia, non ha né mare, né bastioni, che la proteggano; essa non può fortificarsi che ne' cuori dei cittadini. La logica del male è fatale quanto quella del bene. Dalla breccia per cui è passato un despota ben altri ne possono passare. Aggiungo che assai mi preme che i democratici qui convenuti, sieno avvertiti e persuasi, che a questo Congresso internazionale per i diritti della donna, il problema che ci occuperà non è speciale e senza interesse pubblico. Anzi trattasi di combattere il principio della tirannide e del dommatismo nei suoi ultimi trinceramenti, là dove il diritto della forza, il più antico e più indegno fra' dispotismi, l'ha trincerato come al suo quartier generale. - La più libera delle repubbliche mantiene nell'ordinamento civile della famiglia il tipo del più duro dispotismo. Così nessun paese può pretendere d'essere al coperto dalle reazioni, e la Svizzera ce l'ha provato ancora una volta ed in modo meraviglioso, alcuni mesi or sono nelle ultime sue elezioni. Non posso chiudere il mio discorso senza fare una dichiarazione. Quando l'idea di questo Congresso non era che un semplice progetto, la causa della donna e della libertà trovò l'adesione calda e simpatica di molti uomini illustri, i quali, qui convenendo, avrebbero dato alle nostre deliberazioni il valore di una autorità indiscutibile. Ma per ragioni, che non possiamo apprezzare, gli elementi più possenti ci mancano e l'esito della campagna è affidato al solo valore de' semplici soldati. Ebbene, io lo dichiaro altamente per mia parte e in nome di trecento Gedeoni. Camminando soli verso l'avvenire il cuore non ci manca. Noi non conosciamo la strada che ci ricondurrà alle nostre case prima della battaglia. Ma ci accontenteremo di curvarci per raccogliere l'acqua alla sua sorgente nel cavo delle nostre mani. Cammineremo con precauzione, vigileremo gelosamente su noi stessi, perchè non è certo la nostra individuale soddisfazione e gloria che cerchiamo: noi vogliamo atterrare le mura di Gerico.

LE AUTRICI

Olympe de Gouges. Pseudonimo di Marie Giuse (1748-1793), drammaturga, esponente dell'area girondina e amica di Danton e di Condorcet, pubblica nel settembre 1791 la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*. Arrestata dal tribunale rivoluzionario nell'agosto 1793 è condannata a morte il 2 novembre. La condanna è seguita il 3 novembre 1793.

Mary Wollstonecraft (1759 - 1797). Filosofa, è considerata la fondatrice del femminismo liberale. Con *A Vindication of the Rights of Woman* (1792) sostiene, contro la prevalente opinione del tempo, che le donne non sono inferiori per natura agli uomini, anche se la diversa educazione a loro riservata nella società le pone in una condizione di inferiorità e di subordinazione.

Anna Maria Mozzoni (1837 - 1920). Giornalista e attivista dei diritti civili e dei diritti delle donne. Nel 1878 rappresenta l'Italia al Congresso internazionale per i diritti delle donne di Parigi nel 1879, fonda a Milano la "Lega promotrice degli interessi femminili".